

I medici di famiglia: «Misure di sicurezza e pratiche da affinare per riaprire gli studi»

Visite solo su appuntamento e in assenza di sintomi febbrili
La federazione ligure: «Sui tamponi procedure da rivedere»

Licia Casali

«Chi è l'ultimo?»: dimenticate la frase che più spesso riecheggiava nelle affollate sale d'aspetto dei medici. Almeno per il momento, negli studi si potrà entrare solo su prenotazione.

Nessun ritorno alla normalità, per quanto lento e controllato: sarebbe troppo rischioso. «In realtà non siamo mai stati chiusi – sottolinea Andrea Stimamiglio, segretario ligure della Federazione dei Medici di Medicina Generale – Le porte erano chiuse ma chi aveva appuntamento è sempre stato ricevuto: continueremo così perché, a essere sinceri, temiamo la fase due quasi più della fase uno. I casi sul territorio sono dimezzati ma non

scomparsi: il virus continua a circolare, non dimentichiamolo, e considerando che la gente inizia ad avere meno paura e sta tornando ad affollare le strade temiamo un nuovo picco, se possibile anche peggiore del precedente».

Sulla riapertura degli studi medici per il momento non è arrivata alcuna direttiva ma la Federazione genovese sta preparando un documento per stabilire come comportarsi nelle prossime settimane. «Abbiamo intenzione di proseguire esattamente come negli ultimi due mesi – spiega Stimamiglio – Visite in studio esclusivamente su appuntamento per pazienti che non presentino febbre, problemi respiratori o altri sintomi sospetti le-

gati al coronavirus. Tutti gli altri devono contattarci telefonicamente e noi, in base alla descrizione del malessere, decideremo se segnalarlo ai Gsat (i gruppi strutturati di assistenza territoriale) per effettuare il tampone o se andare al suo domicilio a visitarlo con le sei squadre di medici che abbiamo organizzato su base volontaria, una per ogni distretto». Ancora allo studio anche le regole per sanificare i locali dopo ogni visita e quelle da far rispettare ai pazienti, iniziando dall'obbligo di mascherina, guanti e uso del gel disinfettante.

Respinta invece la proposta avanzata dai medici che avevano chiesto di ricevere, col consenso dei malati, i risultati di analisi ed



Un operatore del Covid tour lanciato a metà aprile in alcuni quartieri

esami direttamente sul loro computer per evitare che le persone dovessero uscire di casa per ritirare i referti: «Problemi di privacy, ci hanno comunicato – allarga le braccia Stimami-

glio – Peccato, era un modo semplice e veloce per evitare ulteriori occasioni di contagio». Arrivano invece, ma con giorni di ritardo, le comunicazioni sugli esiti dei tamponi: «C'è an-

cora disorganizzazione – spiega il refer... [Rimuovere filigrana ora](#)
dici di famiglia – Per alcuni risultati ho aspettato anche dodici giorni e non posso escludere che le persone nel frattempo abbiano continuato a uscire di casa, contagiando altri. Non è colpa dell'Igiene che lavora il più possibile ma il personale è evidentemente sottodimensionato per affrontare questa emergenza. Per non parlare di un altro problema: qualche giorno dopo il primo tampone positivo va effettuato un secondo esame di controllo e non si capisce ancora perché non viene fatto in automatico ma serve una nuova richiesta». «Perché la persona deve essere asintomatica e non possiamo sapere dopo quanto tempo avviene – replica Roberto Rosselli, responsabile Professioni della Prevenzione Asl3 – Non c'è un periodo standard per fare il secondo tampone, in alcuni casi i sintomi durano anche venti giorni. Per quanto riguarda la comunicazione dei risultati invece i tempi sono migliori: in media la risposta arriva dopo 72 ore. Ci sono stati casi limite di ritardi ma sono stati pochi e causati dalla difficoltà del momento». Ancora nessuno screening sierologico invece per il novanta per cento dei medici di base: «Col rischio di essere noi i potenziali untori – denunciano – in famiglia e tra i pazienti che dovremo curare». —